

Segue dalla prima

Un successo dell'Unione, dell'Ulivo e della Quercia. «Uniti nell'Ulivo è il più forte raggruppamento elettorale italiano. Mentre i Ds sono il primo partito del Paese», ricorda Fassino. Che dimostra, cifre alla mano, che «il voto delle cinque regioni dove il partito si presentava con il proprio simbolo rafforza il risultato delle provinciali dell'anno scorso». Mentre «noi sfioriamo il 21%, Forza Italia scende al 19%».

Partiamo da lì, dalle dimensioni dell'insuccesso del centrodestra. Si aspettava un flop così clamoroso?

Per descriverlo, e per descrivere la vittoria del centrosinistra, bisogna tenere a mente un po' di numeri. L'Unione vince in 11 regioni su 13, raccoglie il consenso della maggioranza assoluta dei cittadini chiamati al voto e distanzia la Cdl di 8 punti percentuali.

Non era accaduto nemmeno nel 1996, quando l'Ulivo conquistò il governo del Paese...

Esatto. Oggi governiamo 15 delle 20 regioni italiane, ma potrebbero diventare 16 con la Basilicata. Ed è la prima volta che il centrosinistra varca la soglia del 51%. È chiaro, quindi, che ci troviamo di fronte a un rovesciamento della geografia elettorale dell'Italia. Nel 2001 era il centrodestra a rappresentare la maggioranza dei cittadini e ad avere insediamenti forti nei punti strategici del Paese. Nel 2005 è avvenuto l'esatto contrario. Il centrosinistra vince dappertutto, tranne che in Lombardia e in Veneto dove erode, però, un consenso molto largo al centrodestra.

Nell'Unione c'era ottimismo, ma non si immaginava un successo di queste dimensioni...

È un successo di proporzioni enormi, ma non del tutto inaspettate. Non dobbiamo dimenticarci, infatti, che già nel 2002 il centrodestra perse nei suoi santuari elettorali: Gorizia, Verona, Monza, Piacenza, Asti. Nel 2003 subì un'altra sconfitta in Friuli, nelle province di Roma, Foggia e Pescara. Alle amministrative del 2004, poi, il centrosinistra conquistò il 70% delle province. E oggi 18 delle 20 grandi città italiane sono governate dall'Unione. Le europee dell'anno scorso, poi, segnarono un successo del centrosinistra e della lista Uniti nell'Ulivo. Poi vennero le prime suppletive che finirono 7 a 0 e le seconde che si conclusero con un 2 a 0. Si può dire tranquillamente, quindi, che lo smottamento elettorale di domenica e lunedì non è un fatto improvviso, inaspettato e incomprensibile.

E non giustificabile, questa volta, con l'astensione dell'elettorato deluso del Polo...

Il mutamento dell'orientamento elettorale era in incubazione da tempo ed è cresciuto progressivamente. Il 3 e 4 aprile, poi, è esploso come una valanga e ha sfondato ogni linea di resistenza della destra. Il centrosinistra, tra l'altro, vince in ogni realtà del Paese. E vince ancora di più nelle grandi aree urbane, così come in tutti gli insediamenti sociali. E il tutto, appunto, non è avvenuto come risultato dell'astensione, visto che la percentuale di votanti non è diminuita.

Fino a qualche mese fa il problema era quello di attrarre l'elettorato deluso dalla destra che preferiva non votare piuttosto che scegliere il centrosinistra...

Si è trattato di uno spostamento reale di voti. È questo l'elemento di novità rispetto ai passaggi precedenti, quando l'elettorato di centrodestra, deluso da Berlusconi, non andava a votare. Adesso è avvenuto qualcosa di più. Parte del blocco sociale su cui fondava la propria forza la Cdl si è spostato sul centrosinistra che è apparso, evidentemente, più credibile, più affidabile e più capace di governare. Hanno pesato, poi, fattori di politica locale e fattori di politica nazionale...

Come giudica il risultato di Uniti nell'Ulivo?

Dentro la vittoria del centrosinistra si registra un successo molto forte di Uniti nell'Ulivo. In tutte le regioni dove non si presen-

«La destra ha la maggioranza in Parlamento, ma non è più maggioranza nel Paese. Berlusconi deve dire come prendere atto di questa situazione»

«Noi dobbiamo intervenire trasmettendo ai cittadini un messaggio di fiducia indicando quali sono i compiti fondamentali per rimettere in moto il Paese»

L'INTERVISTA

«L'Unione è forte dove è forte la Quercia»

Fassino: il voto ha premiato una classe dirigente che sa governare



Riccardo De Luca

tava una lista del presidente - che obiettivamente batteva sullo stesso elettorato - le liste unitarie sono andate più avanti che nelle europee. In Toscana si è raggiunto il 48,7%, (sette punti in più rispetto alle europee); nelle Marche il 40% (quattro punti in più del 2004); in Umbria il 45% contro il 36% dell'anno scorso; in Emilia il 48% contro il 43%.

Dove scendevano in campo anche le liste dei presidenti, invece?

In quelle realtà i voti di Uniti nell'Ulivo sommati a quelli della lista del presidente hanno superato il dato delle europee. Nel Lazio, ad esempio. Uniti nell'Ulivo ha ottenuto quest'anno il 27%, mentre l'anno scorso aveva ottenuto il 31%. Se sommiamo a quella percentuale il 7% della lista Marrazzo vedremo che si va oltre il dato unitario dell'anno scorso. Un grande successo, quindi.

L'Ulivo sempre più motore dell'Unione in vista del 2006, quindi?

Si è detto, spesso, che la lista Uniti nell'Ulivo avrebbe aperto varchi di attrazione elettorale a sinistra radicale. Non è stato così. Rifondazione comunista non ha preso più voti del 2004. I verdi e il Pdci registrano un dato sostanzialmente stabile. Il pericolo che si paventava, anche nel nostro dibattito

congressuale, «fate un'operazione moderata, si apre un varco a sinistra», è risultato infondato. C'è stato, al contrario, un forte consolidamento del progetto su cui i Ds hanno scommesso. Il successo di Uniti nell'Ulivo è più forte nelle regioni dove i Ds hanno il maggior radicamento elettorale. C'è stata, nel contempo, una conferma del voto della sinistra radicale, ma non una sua espansione. E visto che Uniti nell'Ulivo cresce si accentua la sua funzione di guida dell'Unione.

E la Quercia dove cresce maggiormente al nord, al centro o al sud?

Nelle cinque regioni in cui i partiti si presentavano con il loro simbolo si è registrato un netto successo dei Ds. In Piemonte, ad esempio, abbiamo superato il 20%. Abbiamo ottenuto il 25% in provincia di Torino; il 23% in provincia di Biella; il 27% in provincia di Verbania, il 23% in provincia di Alesandria. Uno sfondamento. Ma anche nel Mezzogiorno i Ds sono andati bene. Ci confermiamo primo partito in Abruzzo, in Calabria e in Puglia. E in Campania, poi, cresciamo di due punti e adesso siamo al testa a testa con la Margherita. Registriamo, tra l'altro, un netto avanzamento a Napoli e a Salerno. Insomma, se Uniti nell'Ulivo è il più forte raggruppamento elettorale - buoni tra l'altro i risultati anche di Margherita e Sdi - i Ds sono il primo partito del Paese.

Onorevole Fassino, perché il centrodestra subisce una sconfitta così netta?

Alle regionali in una realtà come quella di Milano centrosinistra e centrodestra sono alla pari: l'uno e l'altra al 48%. Una conferma

che l'anno prossimo si potrà conquistare il Comune proseguendo l'onda positiva che portò Penati alla guida della Provincia. Ai dati delle regionali, poi, vanno aggiunti anche quelli delle amministrative. Abbiamo conquistato la provincia di Caserta, una delle due che governava il centrodestra. A Chieti il candidato del centrosinistra è in testa per il ballottaggio, così come avviene a Pavia e a Mantova. Abbiamo già vinto a Macerata, a Lodi, a Cerignola, a Sarzana e in molte altre realtà del Paese. Perché il centrodestra subisce una sconfitta così netta? Ci sono motivazioni che attengono alla dimensione regionale e ragioni nazionali.

Iniziamo da queste ultime?

Ha pesato il giudizio che gli italiani danno del governo Berlusconi, innanzitutto. La maggioranza dell'elettorato ha indicato chiaramente la necessità di un ricambio di direzione politica. Ha espresso brutalmente, cioè, la volontà che Berlusconi se ne vada. Ma, insieme a questo, ha pesato anche un fattore regionale. In Calabria, ad esempio, ha influito non poco il modo disastroso con cui il centrodestra ha governato, e che spiega le percentuali ottenute di Loiero. In Abruzzo l'arroganza di una legge elettorale fatta apposta per impedire a D'Alfonso di candidarsi è stata punita duramente dagli elettori. In Puglia, poi, Fitto ha costruito un sistema di potere che gli ha alienato il consenso di un pezzo della borghesia pugliese e non soltanto quello dei ceti popolari. In Piemonte è emerso che Ghigo era una buona immagine dietro la quale c'era una realtà assai meno positiva

segnata, ad esempio, dagli scandali della sanità. In Veneto, poi, Galan aveva ottenuto il 58% nel 2000, mentre lunedì ha raggiunto a mala pena il 50%.

Piero Ostellino sostiene che il centrosinistra avrebbe vinto in ogni caso, al di là dei candidati che avrebbe messo in campo. È d'accordo?

Il voto ha premiato una classe dirigente diffusa del centrosinistra nella quale l'elettorato ha individuato affidabilità e capacità. Questo dato ha pesato molto sul risultato positivo di lunedì. Così come hanno pesato molto il bilancio catastrofico del modo di governare della destra a livello locale e il quadro negativo dell'azione politica della Cdl a livello nazionale. L'economia è ferma, i conti pubblici sono in disastro, la riduzione fiscale si è tradotta in un bluff. La riforma costituzionale è stata vissuta come una forzatura. Mentre l'atteggiamento del centrodestra sulla giustizia e sull'informazione è apparso arrogante e poco democratico. Se aggiungiamo il carovita, la crisi della sanità pubblica e della scuola, l'incertezza sul futuro e sul lavoro dei giovani, alla fine l'elenco dei fallimenti del governo, lo stesso che ha orientato il giudizio degli elettori, appare chiarissimo.

Il centrosinistra non chiede le dimissioni del governo. Berlusconi dovrebbe capire da solo che sarebbe opportuno passare la mano?

Noi non chiediamo le elezioni anticipate, perché in Parlamento c'è una maggioranza larga che è in grado, se vuole, di durare fino alla fine della legislatura. Ma c'è certamente un problema politico: alla maggioranza parlamentare ampia del centrodestra non corrisponde più una maggioranza di consensi e di fiducia nel Paese. Questo è il tema che le elezioni consegnano innanzitutto al presidente del Consiglio e alla sua sensibilità democratica. E Berlusconi che deve dire come intende prendere atto del voto di domenica e lunedì. E sarebbe suicida per lui, oltre che dannoso per il Paese, se il premier alzasse le spalle e dicesse semplicemente «non è successo niente, tutto andrà come prima» o si lanciasse semplicemente in una sanguinosa disfida di Barletta. Sarebbe saggio che il presidente del Consiglio facesse i conti con gli orientamenti degli elettori. Come? Questo deve dirlo lui. Io constato che il Paese è fermo e che tutti sollecitano una nuova politica economica. È credibile pensare che un governo così fragile, debole e privo di consenso come quello in carica sia capace di rilanciare la crescita e rimettere in moto il Paese?

Lei non ritiene possibile che la maggioranza inverta la rotta e cambi politica?

Io credo che il centrosinistra debba avere innanzitutto una preoccupazione. Una situazione nella quale chi governa appare agli occhi dei cittadini delegittimato può anche tradursi in un sentimento generale di sfiducia nel Paese. Su questo punto dobbiamo intervenire trasmettendo un messaggio di fiducia e di speranza e indicando dall'opposizione quali sono le scelte fondamentali per rimettere in moto il Paese. Su questo dobbiamo sfidare il governo. È chiaro che Berlusconi non ha più il consenso della maggioranza degli italiani, ma è chiaro anche che noi non possiamo sentirci appagati da questo. Ci rendiamo conto, infatti, che l'Italia avrebbe bisogno subito di

La maggioranza dell'elettorato ha indicato chiaramente la necessità di un ricambio di direzione politica

una guida forte e autorevole. E se questa non c'è dobbiamo essere noi, dall'opposizione, a farci carico di indicare le scelte da compiere. L'Italia è un grande Paese, ma ha una guida piccola e debole: dopo le regionali questa divaricazione risulta ancora più evidente. Noi dobbiamo sopperire a questo. Dall'opposizione possiamo dare il senso che il Paese ha in sé tutte le risorse per farcela e possiamo incalzare il governo nell'interesse del Paese. Lo possiamo fare sulla base di tre ragioni che hanno pesato moltissimo nel voto che ci è stato dato e che ci ha fatto vincere...

Il centrosinistra deve andare avanti sulla strada percorsa negli ultimi mesi per vincere anche nel 2006?

Abbiamo vinto le regionali perché avevamo un leader in campo. Perché Prodi ha guidato la coalizione e le ha dato maggiore credibilità e affidabilità. Ma abbiamo vinto anche perché abbiamo dimostrato di avere una classe dirigente diffusa maturata nel governo della cosa pubblica, nei comuni, nelle province, nelle regioni e a livello nazionale. E abbiamo vinto, infine, perché ci siamo presentati agli italiani con un grado di coesione e di unità che ci ha permesso di essere credibili.

Onorevole Fassino la vittoria del centrosinistra darà più forza alla battaglia contro la riforma costituzionale?

Io credo che si debbano interrompere le procedure per portare avanti questa riforma costituzionale. Penso anche che si debba affrontare subito il problema del pluralismo dell'informazione, a partire dalla nomina di un Consiglio d'amministrazione Rai autorevole e competente. Così come va cambiato radicalmente il provvedimento sull'ordinamento giudiziario. E dico anche che le regole, a partire dalla modifica della par condicio, non possono essere capovolte in corsa, a pochi mesi dalle elezioni politiche e all'indomani di un dato elettorale che ha chiaramente punito chi governa il Paese.

Ninni Andriolo

Stampa estera

Ha influito l'economia stagnante

NEW YORK TIMES
«La sconfitta della coalizione conservatrice era nell'aria da mesi e la settimana scorsa il premier aveva ammesso di non essere ottimista sulle elezioni dando la colpa della delusione degli elettori all'economia stagnante. Ma Berlusconi ha più volte ripetuto che non si sarebbe dimesso nel caso di un risultato negativo».



Di nuove tensioni nel governo

WALL STREET JOURNAL
«La batosta elettorale ridà fiato alle tensioni nella coalizione di governo e intacca le speranze di riforma della stagnante economia italiana. L'imprenditore votato alla politica aveva suscitato le speranze di una riforma dell'economia quando era arrivato al potere 4 anni fa. Invece l'economia italiana è quella che l'anno scorso ha fatto peggio nella zona dell'euro».



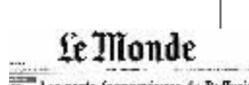
Un incoraggiamento per Prodi

FINANCIAL TIMES
«Dopo la sconfitta elettorale il premier dovrà affrontare un lavoro ancor più difficile per convincere gli alleati a sostenere tagli fiscali per 12 miliardi di euro per il prossimo anno. Un risultato che è un grande incoraggiamento per Prodi, che vuole sfidare Berlusconi per la premiership alle elezioni del prossimo anno e ha lottato per superare le differenze all'interno del centrosinistra».



Per il premier una cocente sconfitta

LE MONDE
«Silvio Berlusconi registra una cocente sconfitta alle elezioni regionali parziali in Italia. La sconfitta elettorale ha riaperto divisioni all'interno della coalizione di potere, dove i centristi dell'Udc e di An hanno chiesto una profonda riflessione. Al centro delle critiche la politica economica e alcune riforme recenti, come quella della Costituzione».



Colpa della riforma costituzionale

LE FIGARO
Il gran perdente è il governatore del Lazio. Ma «due fattori hanno giocato contro il governo: la prima è imputabile alla salute tutt'altro che florida dell'economia italiana. La seconda deriva dal modo in cui la coalizione al potere ha fatto votare in Parlamento una riforma federale che modifica una cinquantina di articoli della Costituzione senza il consenso dell'opposizione».



Il clima politico è cambiato di colpo

EL PAIS
«Il clima italiano è cambiato di colpo ieri dopo quattro anni di governo stabile con Silvio Berlusconi e due giornate elettorali vissute in un'atmosfera profondamente segnata dalla morte di Giovanni Paolo II. Il risultato delle urne riflette un cambio di umore politico che, a un anno di distanza dalle elezioni generali, ha un'importanza che va oltre la dimensione locale».

